

Maria Barbara BERTINI (Direttore Archivio di Stato di Torino)

**12-18 febbraio 2013 Missione a Nagoya**, Giappone, per la presentazione di una relazione sull'organizzazione archivistica italiana nell'ambito del Simposio: "L'Italia e il Giappone: l'eredità dei patrimoni intellettuali e gli archivi come fonti storiche sugli scambi culturali tra l'Italia e il Giappone svoltosi presso l'Institute for Research in Social Science of Chûkyû University" e con il patrocinio di Ambasciata Italiana, Città di Nagoya, Istituto Italiano di Cultura a Tokyo, Chunichi Shinbun (Giornale principale di Nagoya) presso Anex Hall, università di Chûkyû a Nagoya.

Nella lingua giapponese non esiste un termine specifico per la parola "archivio" e, nei fatti, si usa l'inglese *Archive* e questo, di per sé, la dice lunga. Cercherò di illustrare le tappe principali della storia archivistica giapponese in questo resoconto della mia missione a Nagoya, svolta nel febbraio 2013.

#### L'IDEA DEL SIMPOSIO

Yukio Hiyama, Professore dell'ospitante Istituto di ricerche in Scienze Sociali dell'università di Chûkyû a Nagoya, nell'introduzione ai lavori, ha illustrato le motivazioni del simposio.

Parlando delle fonti storiche come patrimonio intellettuale il Professore ha ricordato come gli studiosi giapponesi si siano resi conto con molto ritardo degli enormi scarti compiuti sulle carte antiche, ed hanno deciso di prendere in considerazione che cosa fosse successo al riguardo in altre nazioni del mondo. Nel corso delle loro visite agli archivi tedeschi, questi hanno consigliato loro di non limitarsi a visitare gli archivi inglesi ma di studiare anche quelli italiani, "carichi di storia", come ha ricordato il Professor Hiyama. L'idea del simposio è dunque nata nel corso della visita effettuata da alcuni Professori presso l'Archivio di Stato di Milano, accolti dalla scrivente, all'epoca Direttore di tale Archivio. Nel frattempo vedeva la luce l'edizione in giapponese del volumetto: "*Che cosa è un archivio*", da me scritto e tradotto da Ryo Yugami dell'università Ca' Foscari di Venezia. Nel marzo 2012, a un anno dal terremoto-maremoto che ha devastato il Giappone, presso l'università veneziana è stata presentato il volume in giapponese mentre sono stati offerti fondi raccolti dalla stessa università in aiuto delle popolazioni giapponesi. In quella occasione si è consolidata l'idea del simposio del febbraio 2013 a Nagoya.

## L'UNIVERSITA' PRIVATA DI CHUKYO A NAGOYA

..L'Istituto che ha sostenuto finanziariamente il simposio, unitamente all'Ambasciata Italiana, alla Città di Nagoya, all'Istituto Italiano di Cultura a Tokyo, e al Chunichi Shinbun (Giornale principale della città) è l'università privata di Nagoya, in special modo nella figura del suo Presidente Kaoru Kitagawa, estremamente ospitale e aperto.

Fondata nel 1956, l'università Chûkyû nasce dalla Scuola di Commercio Chûkyû, fondata nel 1923 dalla Scuola Umemura, che si è servita di questa prima istituzione per dare vita ad una università dotata di un ciclo completo di studi superiori, che da allora ha continuato a svilupparsi e migliorare.

La creazione di una facoltà di studi commerciali, che segna la fondazione dell'università, è stata seguita nel 1959 dall'istituzione di un corso di studi sportivi, e in seguito da vari altri indirizzi.

L'università Chûkyû conta oggi 11 facoltà (Lettere, Inglese internazionale, Studi internazionali, Psicologia, Giurisprudenza, Studi commerciali e politici, Economia, Management, Sociologia, Scienze e tecnologie informatiche, Studi sportivi) e 11 scuole di dottorato.

Con oltre 13.500 studenti, divisi tra i due campus di Nagoya e Toyota, è tra le più grandi università private giapponesi. I suoi laureati, il cui numero ha superato i centomila nel 2008, sono presenti in tutti i settori dell'industria e dei servizi, dell'istruzione e del settore pubblico.

Ogni anno oltre 500 studenti vanno a studiare all'estero, e contemporaneamente vengono accolti qui degli studenti stranieri, che l'università assiste in tutti gli aspetti della loro vita quotidiana durante il soggiorno, e per i quali promuove scambi con gli studenti giapponesi.

Una trentina di circoli culturali, dedicati alla calligrafia, al rito del tè, al teatro, alle arti visive, e una quarantina di società sportive, consentono agli studenti di praticare le più diverse attività. Verso la fine di ottobre si celebra la festa dell'università, occasione per gli studenti di realizzare spettacoli e gare sportive.

## RELAZIONI AL SIMPOSIO

Tetsuya OHAMA, Professore emerito dell'università di Tsukuba e Consigliere dell'Archivio Nazionale Giapponese, ha svolto una relazione su: “ *Gli archivi giapponesi – la situazione attuale*”

Dopo la rivoluzione Meiji (1866-1869), che pose fine al governo degli Shogun e restaurò il potere imperiale, il governo giapponese cominciò ad interessarsi alle istituzioni archivistiche con lo scopo di modernizzare lo stato, e nel 1873 la delegazione "Iwakura" visitò l'Archivio Generale Veneto. Nel 1885 venne istituito il Dipartimento degli Archivi presso il governo, dove tuttavia i ministri e i funzionari rispondevano del loro operato esclusivamente all'Imperatore, ed erano restii a mettere i documenti a disposizione del pubblico. Essi consideravano i documenti come strumenti per

mantenere la loro autorità e il loro potere, tanto che li conservavano a casa propria. Da parte del mondo scientifico venne più volte sollecitata l'istituzione degli archivi, ma essa non venne realizzata prima della Seconda Guerra Mondiale.

Subito dopo la guerra, la Biblioteca del Parlamento Nazionale assunse la responsabilità della raccolta di documenti e libri pubblicati in Giappone. E' da notare che le antiche università imperiali raccoglievano i documenti già prima della rivoluzione Meiji, ma solo per ricorrenze celebrative e non in maniera sistematica e puntuale. Ben prima dell'istituzione dell'Archivio Nazionale, avvenuta nel 1971, cioè già nel 1959, venne istituito l'Archivio della Prefettura di Yamaguchi per conservare soprattutto i documenti dei Mouri, antichi feudatari di questa zona, allo scopo di evitare la loro dispersione. Ancora nel 1987, quando venne elaborato il Codice degli Archivi, l'Archivio Nazionale era considerato semplicemente come il luogo di conservazione per i materiali "storici" e non effettuava la selezione e lo scarto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale venne abolita la figura dei funzionari come servitori dell'Imperatore, ma essi non divennero ancora figure a capo di un servizio pubblico, e si verificarono numerosi scandali riguardo all'amministrazione archivistica.

Nel 2009 viene approvato il Codice dell'amministrazione archivistica pubblica, rivolto a tutti i cittadini. Allo stesso tempo, tuttavia, rimane ancora viva la definizione dei documenti pubblici come strumenti "storici". È necessario invece definire i documenti come beni pubblici, come strumenti per rafforzare l'amministrazione attuale e non solamente al fine della ricerca storica. Come alcuni archivi delle prefetture (ad es. Hukuoka, Sapporo), è necessaria, secondo Ohama, l'istituzione dell'Agenzia dell'amministrazione documentaria, che avrà un maggior potere di sorveglianza, a partire dalla produzione e versamento dei documenti, fino allo scarto di essi, nell'ottica della *governance* e dell'*intelligence* dell'amministrazione pubblica.

Kazuki IGUCHI, ex Direttore dell'Archivio generale e dell'università Provinciale di Kyoto, ha svolto una relazione su: *"I problemi archivistici della prefettura di Kyoto"*. L'Archivio Generale



della Prefettura di Kyoto venne istituito nel 1963 con lo scopo di raccogliere, conservare e mettere a disposizione al pubblico i documenti relativi a Kyoto. Esso aveva le funzioni di biblioteca, di archivio e di museo. Con la fine della redazione del volume “*I cento anni della storia della Prefettura di Kyoto*”, dal 1972 venne effettuato il versamento dei documenti pubblici della Prefettura di Kyoto, così esso diventò un archivio pubblico. Dal 2000 la Biblioteca della Prefettura venne ampliata, e alcuni materiali bibliografici dell’Archivio Generale furono trasferiti presso di essa. Kyoto è stata la capitale del Giappone per mille anni, quindi è impossibile custodire tutti i suoi documenti antichi nell’Archivio Generale. Attualmente esso conserva 90.963 documenti archivistici antichi, 79.376 documenti pubblici, 6.859 esemplari fotografici, 23.788 documenti letterari moderni, altri 256 nella sezione storica, 359.049 volumi (di cui 4.400 libri antichi preziosi) e 2.446 altri pezzi nella biblioteca, 51.774 beni artistici e culturali. Tra questi documenti rientrano 18.642 documenti del tesoro nazionale del tempio di *Toji Hyakugou*, e 18.194 beni culturali nazionali di particolare importanza. L’edificio è disposto su quattro piani più un piano sotterraneo, per 4.501,57 metri quadrati di superficie, e il personale è costituito da 1 direttore, 1 consigliere, 1 vice-direttore, 9 funzionari presso il Dipartimento generale, 16 presso il Dipartimento della biblioteca, 10 presso il Dipartimento del materiale storico, e 15 addetti con contratto a tempo determinato. Il numero degli utenti nel 2011 è stato di 85.734, di cui 54.139 nella sala di lettura della biblioteca, 2.380 nella sala di studio dell’archivio e 29.215 nella sala di studio generale. Le sue funzioni principali sono la raccolta e la conservazione dei materiali relativi a Kyoto e il rafforzamento del suo carattere di archivio pubblico. Esso sta elaborando le norme prefettoriali che regolano l’amministrazione dei documenti pubblici contemporanei.

E' in costruzione un nuovo edificio, che ospiterà l’Archivio Generale e la Facoltà di Lettere dell’università della Prefettura di Kyoto con la sua biblioteca, nei pressi dell’Archivio Generale. Con la collaborazione tra l’Archivio e l’università verrà istituito il Centro internazionale di studi di Kyoto ed avrà come finalità la promozione, la diffusione e il supporto per gli studi su Kyoto.

Yoshimitsu IWAKABE, dell’Archivio dell’Agenzia Imperiale, ha tenuto una relazione dal titolo: “*L’Archivio dell’Agenzia imperiale e quello della famiglia imperiale*”.

L’Archivio dell’Agenzia Imperiale venne istituito nel 1949 con la fusione tra il *Tosho-ryo* (il Dipartimento della Biblioteca), istituito nel 1884, e il *Shoryou-ryo* (il Dipartimento della Tomba Imperiale) istituito nel 1886. Attualmente l’Archivio è composto da tre dipartimenti: il Dipartimento della biblioteca, che si occupa dei documenti e dei libri antichi (presso il *Tosho-ryo bunko*) e dei documenti pubblici che hanno cessato la loro funzione corrente (presso l’Archivio del Documento Pubblico) e della loro conservazione; il Dipartimento della Tomba Imperiale, che si occupa del

mantenimento della tomba; infine il Dipartimento Editoriale che si occupa delle biografie imperiali e della storia dell'istituzione imperiale. Esso amministra inoltre lo *Shosouin*, cioè il deposito del tesoro imperiale.



I documenti conservati possono essere suddivisi in due tipi: i documenti e i libri antichi fino all'epoca della rivoluzione Meiji, e i documenti pubblici che hanno esaurito la loro funzione corrente. Tradizionalmente l'Archivio dell'Agenzia Imperiale usa i termini “libro” e “biblioteca” anche per i documenti o i registri antichi. I primi comprendono 400.000 pezzi, il cui nucleo originale conta 10.000 documenti che costituiscono il *Gosho-bon* (i libri della Corte imperiale a Kyoto) e i documenti e i libri donati o acquistati durante il periodo Meiji da aristocratici o ex feudatari. Per quanto riguarda i documenti pubblici, sono circa 70.000 quelli redatti dagli impiegati statali dell'Agenzia Imperiale dopo la rivoluzione Meiji, relativi a riti, visite, oppure alla stesura delle bibliografie imperiali successive all'imperatore Komei, padre di Meiji. Sono anche disponibili 60.000 fotografie dei libri dell'*Higashiyama Gobunko* (la biblioteca dell'imperatore Higashiyama), composti da materiali antichi raccolti dagli imperatori Gosei e Reigen nella seconda metà del Seicento.

Nonostante vigesse la tradizione per cui i documenti pubblici dovevano rimanere presso l'ufficio produttore, nel 1895 venne regolamentata la redazione del diario imperiale, e nel 1912 venne emanato il “*Regolamento sulla redazione e conservazione dei documenti pubblici*” per definire le

modalità di redazione del registro imperiale, cioè la raccolta dei documenti pubblici imperiali.

I documenti conservati presso l' Agenzia imperiale sono molto preziosi per comprendere una cultura che nasce in epoca remota, mentre dal punto di vista dell'apertura verso il pubblico è necessario risolvere alcuni problemi, come la formazione di personale esperto, la standardizzazione dei servizi, dei database e delle modalità di conservazione tra i diversi dipartimenti.

Naoki AOKI, dell'Archivio privato Toraya, ha svolto una interessante relazione dal titolo: *”Cultura gastronomica giapponese e archivi attraverso i dolci giapponesi”*.

La pasticceria Toraya ha aperto il suo primo laboratorio a Kyoto circa 480 anni fa accanto al Palazzo Imperiale ed ha sempre lavorato per la famiglia imperiale. Con la rivoluzione Meiji si è trasferita a Tokyo e continua a lavorare attivamente. Oggi conta circa 1.000 impiegati e il fatturato è in costante aumento. La Toraya ha fondi molto importanti e nel 1973 ha costituito un proprio archivio diretto da 1 manager, 2 ricercatori, 1 assistente e 3 impiegati. Poiché non solo la famiglia imperiale ma anche i grandi feudatari ordinavano dolci, l'archivio conserva tanti documenti di ordini da parte di personaggi illustri. Anche i clienti attuali chiedono che vengano rifatti i dolci antichi e, grazie al grandissimo numero di ricette conservate, ciò è possibile. Esiste uno speciale archivio del copyright per i dolci e così pure il nome del dolce viene registrato. Sono state fedelmente annotate le vendite fatte alle famiglie imperiali e in certe cerimonie o giorni di festa si arrivava anche a 3.000 tipi diversi di dolci al giorno. Possiedono anche una raccolta di stampi per i dolci. Pubblicano una rivista di 130 pagine, una delle più importanti del mondo in questo settore. Giornali e documenti sono conservati sia su supporto cartaceo sia digitale, e recentemente hanno assunto dei laureati per la valorizzazione del loro importante archivio. Questo fatto è particolarmente significativo, in quanto esistono in Giappone diversi archivi legati al tema della cucina giapponese che non risultano al momento aperti al pubblico, mentre il governo sta cercando di far inserire la cucina giapponese nell'elenco del Patrimonio dell'Umanità.

Ryoichi SUEMATSU (Professore emerito dell'università di Nagoya), e Shobei TAMAYA, maestro di bambola meccanica, hanno poi parlato e illustrato: *“L'eredità della cultura tradizionale: dalla bambola meccanica alla città industriale di Nagoya”*.

Mentre Tamaya, maestro di bambola meccanica da nove generazioni, ci dimostrava il suo assunto secondo il quale: *“L'artigiano pensa con la mano”*. Facendoci vedere all'opera le sue straordinarie creazioni di bambole meccaniche, il professor Suematsu ci spiegava il legame strettissimo che i giapponesi hanno da sempre con i loro robot, tanto che anche oggi gli operai danno il proprio nome al robot che fabbricano e lo curano sin nei minimi particolari. Ci ha illustrato come i concorsi del

robot più bello siano iniziati fra gli studenti dei licei giapponesi e si siano poi propagati in tutto il Giappone, poi in Asia e ora in tutto il mondo.



Le bambole meccaniche sono all'origine degli odierni robot. Il termine usato originariamente per il meccanismo, Karakuri e Ninjo, per la bambola fu usato moltissimo nel teatro e nelle feste; diffuso a partire dal 1600 durante il primo periodo Edo fra gli aristocratici e i ricchi mercanti, si è poi diffuso molto rapidamente anche tra il popolo. Si ricordano in particolare due maestri, Ihara Saikaku (1646-1693) e Kobayashi Issa (1763-1827) che scrisse anche un trattato sulle bambole automatiche. Il teatro delle bambole meccaniche nasce nel 1662 ad Osaka dove si svolgono spettacoli dalla mattina alla sera e ben presto la moda si diffonde. La maggior parte della fabbricazione si svolge a Nagoya e dintorni, nella Prefettura di Aichi, con un livello raffinatissimo di lavorazione. Una sorta di legge suntuaria nel 1721 ne limita la produzione ma successivamente una patente dello shogun la autorizza. Secondo Suematsu la moderna industria di Nagoya con le sue grandi fabbriche (Toyota, Mitsubishi, Kawasaki, Fuji....) trova i suoi albori proprio in questa antichissima tradizione giapponese.

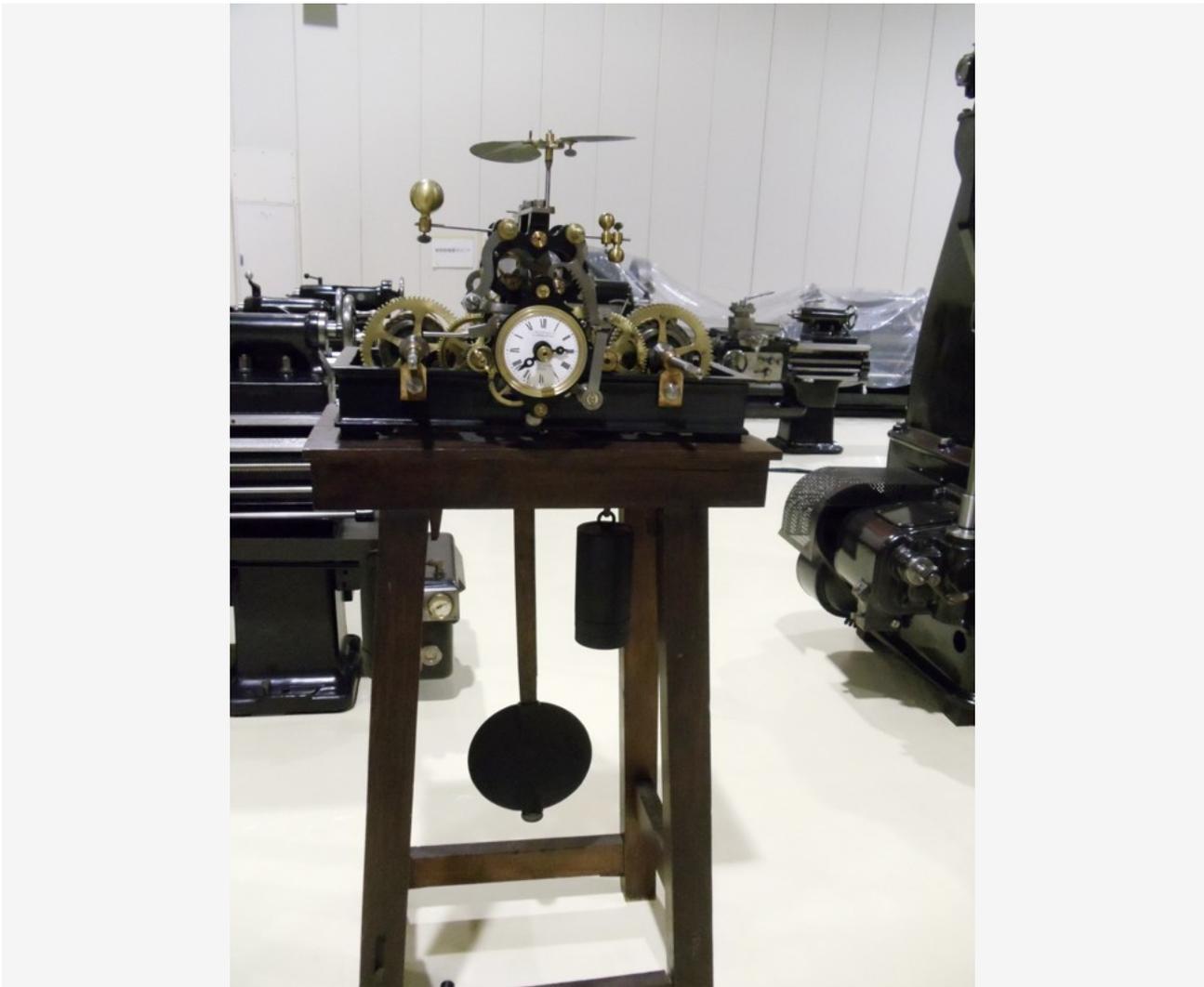
Allo stesso modo interessante è stata la relazione di Akimitsu NAGAE vicepresidente di Yamazaki Masak, leader mondiale nella fabbricazione di macchine utensili. Nel corso del Simposio abbiamo avuto anche il grande privilegio di visitare una delle fabbriche Masak.



Si tratta di straordinarie apparecchiature denominate “macchine madri” in quanto servono alla fabbricazione di altre macchine che rivestono un ruolo chiave all’interno di un ampio ventaglio di attività produttive in tutto il mondo. Con estremo orgoglio ci hanno ad esempio mostrato un motore di una Ferrari, appunto realizzato grazie ad apparecchiature Masak, protesi di articolazioni, apparecchiature aereospaziali, strumenti per il tessile e molto altro.

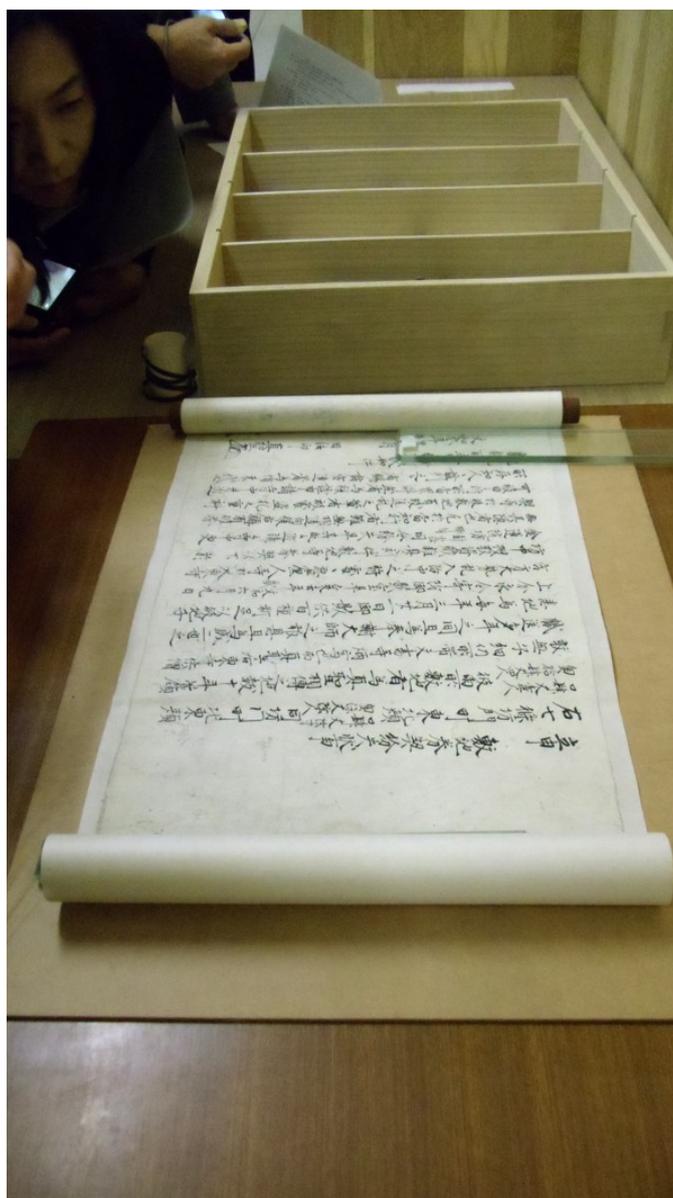


La multinazionale legata e diretta dalla famiglia Yamazaki, che l'ha fondata negli anni Venti del Novecento, dimostra una grande attenzione per la propria tradizione e sta raccogliendo, restaurando e preparando per un grande Museo in via di realizzazione, moltissimi esemplari di macchinari che si sono succeduti nel corso dei 90 anni di storia dell'azienda e di altri macchinari risalenti anche all'Ottocento. Alla mia specifica richiesta se avessero pensato anche ad un archivio della loro industria, molto candidamente, mi hanno risposto negativamente!



Tralascio di illustrare nel dettaglio gli interventi dei relatori italiani. Il mio intervento ha illustrato l'organizzazione archivistica italiana ed ha destato interesse e provocato svariate domande soprattutto in merito ai compiti di sorveglianza svolto dalle Sovrintendenze archivistiche e dagli archivi di stato, al momento come detto inesistenti in Giappone. Molto interessante è risultato anche l'intervento del Professore Mario Infelise dell'Università Cà Foscari di Venezia che ha parlato di "Storiografia ed archivi in Italia"; la professoressa Angelina Volpe, dell'università privata di Nanzan a Nagoya, ha svolto una relazione su: "Origine della cultura italiana. Il patrimonio greco antico, la sua coscienza e bellezza".

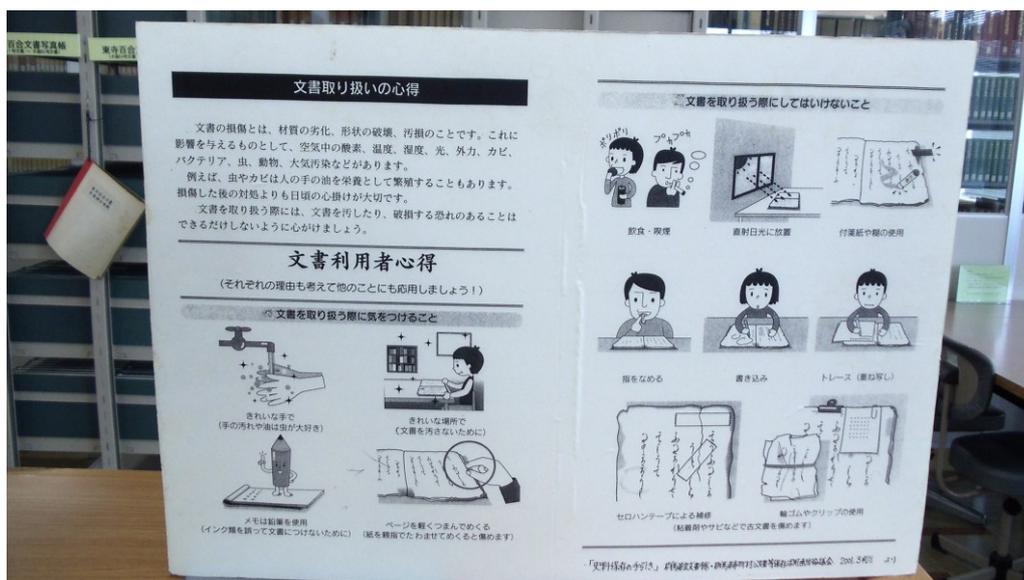
Vorrei ricordare invece due altre belle visite che abbiamo compiuto con il gruppo dei ricercatori.



## BIBLIOTECA E ARCHIVIO DELLA PREFETTURA DI KYOYO

Fondata nel 1963, essa conserva collezioni legate alla storia e alla cultura di Kyoto. E' aperta al pubblico, ma non tutte le collezioni sono accessibili. Essa contiene 600.000 volumi, tra cui materiali rari, ad esempio libri cinesi pubblicati precedentemente alla dinastia Ming, e libri giapponesi precedenti all'era Keicho (1596-1615), tra cui le collezioni del tempio *Toji Hyakugou*, che consistono in 20.000 diversi documenti risalenti soprattutto al Medioevo. La Biblioteca è parte del Tesoro Nazionale. E' aperta a ricerche pubbliche e organizza mostre speciali due volte all'anno. I libri conservati riguardano per lo più Kyoto, la storia giapponese, le arti e i mestieri, il folklore tradizionale. I documenti amministrativi riguardano i rapporti tra il governo centrale del Giappone, la Prefettura e la città di Kyoto, e altri organi comunali. Essi sono accessibili in una apposita sala di studio e comprendono importanti beni culturali una volta appartenenti a importanti famiglie di

Kyoto, foto e documenti di età moderna.



L'Istituto accetta richieste di consultazione da parte del pubblico sui documenti antichi (su prenotazione) e organizza conferenze speciali per leggere i testi antichi (una volta all'anno), oltre ad altre conferenze durante l'anno.

## L'ISTITUTO GANGOJI PER LA RICERCA SUI BENI CULTURALI

L'attuale Istituto Gangoji per la ricerca dei Beni Culturali è stato fondato nel 1961 come Istituto Gangoji di Ricerche sui reperti buddisti e folcloristici, in particolare per la conservazione degli oltre centomila resti portati alla luce durante gli scavi effettuati presso il tempio *Gangoji* dal 1943 al 1961. Nel 1967 è stato riorganizzato, con l'aggiunta della sezione per lo studio e la conservazione dei manufatti provenienti dagli scavi condotti sotto licenza del Consiglio dei membri di tutela del Patrimonio culturale, l'attuale Agenzia per gli Affari Culturali.

Nel 1975 viene istituito a Ikoma il Centro per la conservazione dei beni culturali, per il restauro di oggetti provenienti dagli scavi in tutto il Giappone. Nel 1978 esso diventa Fondazione dell'Istituto Gangoji per la ricerca del Patrimonio Culturale, cioè per la ricerca e lo studio dei beni culturali.



Nel 1973 viene creata la Società per la conservazione dei Beni Culturali Popolari, per la realizzazione delle attività dell'Istituto sostenute economicamente da persone fisiche o giuridiche. Essa contribuisce allo scopo dell'Istituto, che è quello di tramandare i beni culturali alle generazioni future. Il fondo creato dalla Società aiuta a realizzare in tutto il paese progetti di ricerca sovvenzionati dal Governo.

Presso questo Istituto vengono analizzati materiali molto diversi, come legno, pitture, documenti cartacei, oggetti in metallo, pietra o ceramica, provenienti da templi e santuari del Paese e da antiche abitazioni private. Si utilizzano attrezzature diverse e si studiano le tecniche e i materiali più adatti per gli interventi di restauro. In primo luogo, i materiali di composizione dei manufatti vengono osservati con microscopi ottici ed elettronici, quindi analizzati ai raggi X e tramite la spettroscopia a raggi infrarossi; gli oggetti di grandi dimensioni vengono invece controllati, senza essere spostati, grazie a microscopi mobili.



Si compiono esperimenti sul deterioramento tramite l'uso di modelli realizzati con materiali simili a quelli originali. Informazioni su temperatura, umidità, insetti, gas nocivi e microbi, ecc., vengono raccolte per chiarire le cause del problema e per migliorare le condizioni degli ambienti di conservazione dei manufatti.

Si trattano anche documenti danneggiati da insetti, umidità, macchie e ossidazione. E' utile garantire la reversibilità dei trattamenti di restauro.

L'intento della ricerca sulla condizione di conservazione delle collezioni museali è quella di diagnosticare il loro deterioramento a partire dall'aspetto esteriore, in modo da ridurre l'ulteriore deterioramento grazie a trattamenti specifici di conservazione.

Si restaurano inoltre oggetti di uso domestico, di artigianato popolare e materiali religiosi, quali statue, lanterne, lapidi; ami e barche da pesca; dipinti murali, porte scorrevoli in legno, pitture votive su pannelli di legno, bambole tradizionali; per questi oggetti si cerca in particolare di conservare i pigmenti colorati originali, applicati anticamente grazie a colle di origine animale.

Vengono effettuate ricerche archeologiche, con pubblicazione di relazioni sui risultati di tali ricerche e sulla catalogazione dei reperti. E' molto importante la collaborazione per mostre allestite presso i musei, specialmente in relazione al trasporto idoneo degli oggetti da esporre: è indispensabile infatti provvedere allo spostamento di oggetti spesso fragilissimi, come vetro o ceramica, tramite veicoli ecologici dotati di condizionamento dell'aria, che trasportano anche

apparecchiature per analisi ai raggi X. Particolare cura va riservata ai manufatti in legno (tavole scolpite, pilastri di templi, imbarcazioni, etc.), particolarmente sensibili all'umidità e agli attacchi di microrganismi. Essi tendono a deformarsi una volta estratti dal terreno, per cui si utilizzano sostanze chimiche, quali alcool di zucchero, glicole polietilenico o resine particolari, per sostituire l'acqua che impregnava originariamente il legno, in modo da stabilizzare gli oggetti nella forma originaria, tenendo presenti anche le differenze tra le varie specie lignee, individuate tramite indagini al microscopio.

Il restauro di oggetti metallici, quali armi, scudi, elmi, prevede la stabilizzazione dei processi di ossidazione dovuti alla prolungata permanenza sotto terra, dopo attente analisi ai raggi X. Vengono anche create delle repliche da esporre al posto degli originali troppo deteriorati.

L'impiego di tecniche di indagine tramite scansione laser, anche tridimensionale, è fondamentale per la creazione di archivi digitali e per la produzione di sussidi audiovisivi da utilizzare nei musei.

Molti oggetti delle collezioni museali hanno subito in passato interventi di restauro, in particolare quelli di ceramica, i cui pezzi spesso venivano riasssemblati tramite stucco. Poiché le tecniche di questo tipo sono evolute in epoche recenti, oggi si procede scomponendo gli oggetti e integrando le loro forme originarie con inserti di resine epossidiche, compatibili e reversibili, che rendono evidente la forma originale del manufatto senza però ricreare un oggetto non autentico.

Infine, tutti gli oggetti restaurati necessitano di controlli periodici che verifichino gli inevitabili processi di deterioramento; è necessario quindi programmare nel tempo ulteriori trattamenti che ne prolunghino la vita. La documentazione fotografica dei reperti, dal loro ritrovamento alle fasi pre- e post- restauro, è dunque fondamentale anche in tale ottica.

## GLI ARCHIVI IN GIAPPONE

Per prepararmi all'incontro con la realtà archivistica giapponese, avevo chiesto e ricevuto da Ryo Yugami la seguente bibliografia:

<Papers and conference handouts> -Takashi, Koga (2007)  
"Overview of Archives and Archival Issues in Japan"  
paper presented at Archives and Records Association of New Zealand  
(ARANZ) 2007 Conference, Auckland, New Zealand, Jul. 12-14, 2007.  
<http://hdl.handle.net/2433/72837>

-Papers presented at "Access to Archives: The Japanese and American

Practices” conference held in Tokyo, on May 9–11, 2007.

<http://www2.archivists.org/publications/proceedings/accesstoarchives>

-Presentation by Katsuya Uga (Professor, Graduate Schools for Law and Politics, University of Tokyo) at EASTICA conference held in Tokyo, on 15-18 November, 2011.

"The Enactment of the Public Records and Archives Management Act in Japan and Future Challenges"

[http://www.archives.go.jp/news/pdf/111214\\_01\\_03.pdf](http://www.archives.go.jp/news/pdf/111214_01_03.pdf)

Anche il professor Ohama (tramite dott.ssa Higashiyama), mi ha inviato cortesemente documentazione in inglese riguardo agli archivi pubblici giapponesi.

Legge sull'amministrazione archivistica

[http://www.archives.go.jp/english/basic\\_laws/prama.html](http://www.archives.go.jp/english/basic_laws/prama.html)

ICA Brisbane: le presentazioni giapponesi

[http://www.archives.go.jp/news/pdf/121012\\_01\\_02.pdf](http://www.archives.go.jp/news/pdf/121012_01_02.pdf)

The country report of EASTICA in 2012

[http://www.archives.go.jp/english/news/pdf/121130\\_01\\_01.pdf](http://www.archives.go.jp/english/news/pdf/121130_01_01.pdf)

Presentation EASTICA in 2011

[http://www.archives.go.jp/english/news/pdf/111215\\_01\\_03.pdf](http://www.archives.go.jp/english/news/pdf/111215_01_03.pdf)

The country report of EASTICA in 2010

[http://www.archives.go.jp/english/news/pdf/100701\\_1\\_1.pdf](http://www.archives.go.jp/english/news/pdf/100701_1_1.pdf)

Grazie all'aiuto e alle traduzioni di Maria Benedetta Radicati di Brozolo dell'Archivio di Stato di Torino, che con l'occasione ringrazio, proverò ad illustrare in breve i passaggi più significativi della storia archivistica giapponese, “liberamente” tratti, per così dire, a partire dalla succitata bibliografia oltre che dagli scambi di opinione con i colleghi giapponesi.

## EXCURSUS SULLA STORIA DEGLI ARCHIVI GIAPPONESI

Fin dall'VIII d.C. secolo il Giappone conservava i documenti ufficiali relativi alla feudalità e all'istituzione dello shogunato, così come le carte private, in vecchi edifici e magazzini. Uno dei simboli di tale tradizione è lo *Shosouin* (il deposito del tesoro imperiale), fondato nell'antica città di

Nara nel 756. Esso è il più antico archivio conosciuto del Giappone, ed è registrato come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Tuttavia per molto tempo il Governo giapponese e i cittadini non percepirono l'importanza dell'accessibilità alle istituzioni archivistiche, né si conoscevano le regole di base per l'organizzazione dei documenti d'archivio, quali la conservazione dei fondi, l'ordine originale delle carte e la loro provenienza.

A partire dalla rivoluzione Meiji, alla fine del XIX secolo, che favorì il rinnovamento di tutta la società del paese, storici e ricercatori giapponesi visitarono le istituzioni archivistiche in Europa e negli Stati Uniti, e sollecitarono i funzionari del Governo ad istituire degli archivi. Fu però solamente nel 1959 che venne fondata in Giappone la prima istituzione archivistica moderna, cioè l'Archivio della Prefettura di Yamaguchi, nel Giappone occidentale, il cui nucleo di base era costituito dai documenti appartenuti alla famiglia Mouri, che aveva governato la zona dall'inizio del XVII fino alla fine del XIX secolo.

E' da notare che fu proprio il primo direttore generale di questa Prefettura, Masachi Suzuki (1897-1967), a far conoscere le moderne teorie archivistiche di Hilary Jenkinson e Theodore R. Schellenberg in Giappone. Nonostante questo inizio promettente, non si ebbe un progresso significativo negli anni successivi, se si eccettua la creazione degli Archivi Nazionali nel 1971, dopo lunghe petizioni per la loro istituzione da parte degli storici. Lo sviluppo degli archivi è stato molto lento fino a poco tempo fa, soprattutto a causa della cattiva gestione dei fondi da parte del Governo centrale e locale, e della scarsa consapevolezza della popolazione riguardo a tali questioni.

Gli anni '80 hanno visto un lento progresso nel campo archivistico. In primo luogo, le regole sulla "libertà di informazione" ("*Freedom of Information Regulations*") sollecitavano la creazione di istituzioni archivistiche presso i governi locali, proprio per attestare la legittimità degli stessi, garantendo l'accesso ai documenti storici che testimoniavano la loro attività. Gli Archivi della Prefettura di Kanagawa, istituiti nel 1993, sono stati fra i primi ad operare in conformità a tali

regole. Intanto, nel 1987, è stata approvata la legge sugli Archivi Pubblici ([http://www.archives.go.jp/english/basic\\_laws/public\\_archives.html](http://www.archives.go.jp/english/basic_laws/public_archives.html), verificato il 26/03/2013), a seguito di forti richieste da parte degli archivisti e del parlamentare Niro Iwakami (1913-1989).

Questa legge dà disposizioni relative alla gestione dei "*documenti ufficiali...in quanto materiali storici*" e degli archivi pubblici, a livello nazionale e locale. Essa stabilisce inoltre che gli archivi pubblici debbano assumere "*personale qualificato*" per lo svolgimento di indagini e ricerche sui documenti ufficiali di cui all'articolo 4, anche se il supplemento 2 a questo articolo afferma che "*per il momento, gli archivi che devono ancora essere organizzati dagli enti pubblici locali possono operare senza personale qualificato...*". Questa clausola ha provocato una mancanza di certificazione per gli archivisti professionisti, così come di effettiva formazione.

Peggio ancora, la legge non incoraggia realmente l'istituzione di archivi pubblici da parte dei governi locali, e di conseguenza molti di essi non li hanno ancora organizzati, anche a causa dei costi.

A partire dagli anni 2000 stiamo tuttavia assistendo ad un crescente sviluppo degli archivi in Giappone, soprattutto di quelli digitali, grazie alla sempre maggior diffusione di Internet e al sostegno politico fornito alle istituzioni archivistiche e alle questioni connesse.

#### LA SITUAZIONE ATTUALE DELLE ISTITUZIONI ARCHIVISTICHE IN GIAPPONE

Gli Archivi Nazionali del Giappone (<http://www.archives.go.jp/english/index.html>, verificato il 26/03/2013) sono stati fondati nel 1971 come sezione dell'Agenzia Generale di Amministrazione del Consiglio dei Ministri, e sono diventati un organismo amministrativo indipendente nel 2001.

Questa trasformazione ha avuto dei pro e dei contro: da un lato, in quanto organismo indipendente, essi sono diventati più liberi da ostacoli burocratici e hanno potuto avviare dei progetti come il Centro Giapponese per i Documenti Storici Asiatici (di cui si parlerà più avanti). D'altra parte, il cambiamento ha indebolito l'importanza degli Archivi Nazionali e il loro status, in termini di numero di documenti versati ad essi, per legge, da ogni agenzia governativa.

Infatti la legge archivistica nazionale, promulgata nel 1999 e rivista nel 2000, afferma che il Primo Ministro, e non il Direttore degli Archivi Nazionali, controlla il trasferimento dei documenti di importanza storica del Governo da ogni agenzia governativa agli Archivi Nazionali ([http://www.archives.go.jp/english/basic\\_laws/national\\_archives.html](http://www.archives.go.jp/english/basic_laws/national_archives.html), verificato il 26/03/2013; vedere anche: [http://www.archives.go.jp/english/basic\\_laws/other\\_sources.html](http://www.archives.go.jp/english/basic_laws/other_sources.html), verificato il 26/03/2013). Di conseguenza, "una media di 17.000 documenti sono stati trasferiti agli Archivi Nazionali da altri enti pubblici ogni anno fino al bilancio 2000, ma questo numero è sceso a 7.759 per l'anno 2002, e a 5.764 per il bilancio 2003" (*"Editorials: Role of National Archives: An Upgrade is Needed for Information Disclosure"*, The International Herald Tribune the Asahi Shimbun, 20 agosto 2004).

Vi è inoltre un problema enorme di risorse umane: nel 2004 il personale degli Archivi Nazionali contava solo 42 persone, un numero estremamente basso in confronto a quello dei paesi limitrofi (560 in Cina e 130 in Corea del Sud), situazione aggravata dalla mancanza di un sistema di formazione per gli archivisti professionisti in Giappone, come sottolineato in precedenza. Nonostante ciò il personale archivistico è ottimista in merito a nuove iniziative degli ultimi anni, grazie anche al supporto politico di cui godono gli stessi Archivi Nazionali.

Nel mese di aprile 2007 gli Archivi Nazionali hanno pubblicato la "*Dichiarazione sugli archivi pubblici*" (<http://www.archives.go.jp/english/abouts/ourvision.html>, verificato il 26/03/2013), i cui punti chiave sono:

- 1) Gli Archivi Nazionali diventeranno un "centro informazioni" accessibile a tutti.
- 2) La loro missione: contribuire allo sviluppo della democrazia e al raggiungimento di una elevata qualità della vita, attraverso la conservazione e l'uso degli archivi pubblici in quanto patrimonio della collettività.
- 3) I loro obiettivi: diventare un servizio di informazione accessibile che seleziona, conserva e promuove l'uso civico degli archivi pubblici.
- 4) Il loro impegno: fornire a tutti un meccanismo per la partecipazione alla costruzione del futuro

della nazione attraverso l'uso di archivi pubblici.

Accanto agli Archivi Nazionali ve ne sono molti altri, sempre a livello nazionale, tra cui l'Archivio Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, l'Archivio Militare dell'Istituto Nazionale di Studi per la Difesa, dell'Agenzia per la Difesa Nazionale, l'Archivio dell'Agenzia della Casa Imperiale, la Camera per la Storia Politica Moderna del Giappone presso la Biblioteca del Parlamento Nazionale (<http://www.ndl.go.jp/en/service/tokyo/constitutional/index.html>, verificato il 26/03/2013).

Per quanto riguarda invece la situazione a livello decentrato, una prima riforma del sistema di governo degli enti locali fu realizzata nel 1889. In precedenza, dalla seconda metà del XVI alla fine del XIX secolo, i signori feudali giapponesi avevano organizzato le comunità di villaggi e le città in 71.314 unità amministrative. Essi avevano nominato dei capi-comunità, noti come "*shoya*" e "*nanushi*", le cui abitazioni erano divenute degli uffici governativi, dove i documenti ufficiali erano sottoposti al loro controllo. Il nuovo governo inizialmente mantenne lo stesso sistema.

Nel 1889 il Governo tolse le funzioni amministrative alle comunità; altri villaggi e città vennero accorpati, arrivando in tal modo a 15.859 municipi; furono istituiti nuovi organi di governo locale e uffici amministrativi, e assunti nuovi dipendenti. La maggior parte dei documenti, conservati presso questi uffici e non in locali appositi, andò distrutta durante gli accorpamenti, tranne poche eccezioni. In realtà, i funzionari e i loro discendenti continuarono a gestire i documenti come beni propri, non esistendo in alcun modo il concetto di Bene Culturale demaniale. Altre fusioni recenti tra comuni, ordinate dal Governo centrale, hanno sollevato preoccupazioni tra archivisti, storici e persino presso gli Archivi Nazionali, circa la perdita di documenti comunali: nel 2005 e nel 2006 il Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni ha perciò pubblicato un memorandum per chiedere una gestione adeguata dei documenti comunali, da adottare durante le operazioni di accorpamento.

Nel 1926 furono aboliti le unità amministrative istituite nel 1878, e al momento dell'abolizione vennero scartati i loro documenti ufficiali.

Tra il 1953 e il 1961 fu promosso dal Governo un ulteriore accorpamento tra città, paesi e villaggi (si arrivò a 3.472 enti nel 1961). Anche in questo caso la maggior parte dei vecchi documenti ufficiali non venne trasferita presso i nuovi uffici, ma fu lasciata nei vecchi depositi e spesso andò perduta.

Attualmente, mentre 30 sulle 42 prefetture attuali (il 63,8%) e 7 città su 17 (il 41,2%) hanno archivi propri, soltanto 12 dei circa 1.800 comuni (comprese città, paesi e villaggi), cioè solo lo 0,4%, ne sono dotati ([http://www.archives.go.jp/english/links/index.html#Sec\\_01](http://www.archives.go.jp/english/links/index.html#Sec_01), verificato il 26/03/2013).

[da Kenij TOMITA, "*Ricerca sulla situazione dei documenti pubblici e sulla legge sugli archivi, sulle loro funzioni e sulla legislazione locale*", n. 29, pp. 12-18, 2012].

I fattori che impediscono ai governi locali di migliorare la conservazione e l'uso dei documenti ufficiali storicamente importanti sono molteplici:

- 1) Le amministrazioni locali non danno la priorità alla gestione dei documenti, e gli impiegati (che sono funzionari pubblici, ma non archivisti) non sono in grado di valutarne il valore storico;
- 2) I tipi, i contenuti e gli standard per la valutazione dei documenti ufficiali destinati alla selezione e alla conservazione non sono chiari, poiché la ricerca in questo senso è ancora molto approssimativa;
- 3) Le amministrazioni locali non sono ancora in grado di preparare i bilanci, le strutture e il personale richiesti per gli archivi pubblici (a partire dal 2000 pochi archivi pubblici sono stati istituiti);
- 4) Non sono ancora stati redatti regolamenti in materia di gestione dei documenti, e mancano testi per la preparazione del personale del settore.

## GLI ARCHIVI DIGITALI IN GIAPPONE

Ian E. Wilson, il primo bibliotecario e archivista del Canada, visitò il Giappone nel novembre 2004 su invito degli Archivi Nazionali e disse: "*Dove si utilizza Internet in modo creativo, gli archivi*

*stanno passando dal livello minimo di accessibilità a quello più elevato...*". Questo è vero per gli archivi del Giappone, e il sito web del Centro giapponese per i documenti storici asiatici (JACAR, Figura 1) (<http://www.jacar.go.jp/english/index.html>, verificato il 26/03/2013) è probabilmente il miglior esempio di "archivio più accessibile" grazie all' "uso creativo di Internet" in Giappone.

JACAR è stato istituito nel novembre 2001 come ramo digitale degli Archivi Nazionali "per la raccolta indistinta di una vasta gamma di materiali e di informazioni sulla storia moderna del Giappone, dei paesi asiatici vicini e di altri paesi" (<http://www.jacar.go.jp/english/center/center.html#c01>, verificato il 26/03/2013). Il sito JACAR fornisce accesso a un database di immagini digitali di documenti diplomatici, dall'epoca Meiji alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Gli originali sono conservati presso gli Archivi Nazionali, presso l'Archivio Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, e presso la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi per la Difesa dell'Agenzia di Difesa Nazionale. Si calcola che al 2011 siano stati visionati oltre 22 milioni di immagini digitali.

La caratteristica più interessante del sito JACAR è che offre non solo un'interfaccia in inglese, ma anche un catalogo e dei punti di accesso in inglese e in giapponese. In tal modo un visitatore può consultare il database utilizzando parole chiave o frasi in inglese (Figura 2), anche se gli stessi documenti sono in giapponese. Va notato, tuttavia, che gli utenti devono installare uno speciale software, chiamato "DjVu (si pronuncia "déja vu")", per vedere le immagini ad alta risoluzione dei documenti.

JACAR propone inoltre delle mostre "on-site" relative alla Missione "Iwakura" in Europa del 1871-73, alla guerra russo-giapponese del 1904-05 e alla guerra USA-Giappone.

Il Governo giapponese sta promuovendo un uso efficace delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione a partire dal 2000, come indicato nella "strategia e-Japan". Nel 2003 ha poi organizzato un Comitato di esperti in materia di gestione dei documenti, che ha promulgato il "Regolamento sui documenti pubblici e gestione degli archivi" (*Public Records and Archives Management Act*) nel 2009.

Oltre al sito web JACAR, gli Archivi Nazionali ne hanno uno proprio ([http://www.digital.archives.go.jp/index\\_e.html](http://www.digital.archives.go.jp/index_e.html), verificato il 26/03/2013), lanciato nel 2005 e collegato alla Sezione Archivi Digitali, che attualmente offre l'accesso a un database di oltre un milione di documenti, con interfaccia in inglese e giapponese, oltre a 770.000 immagini digitali dalle raccolte archivistiche, e alcune disponibili presso la "Galleria Digitale" (Figura 3). In questo caso è necessario installare un altro software gratuito per la gestione del formato JPEG 2000, al fine di visualizzare le immagini ad alta risoluzione. Vale la pena ricordare che gli Archivi Nazionali hanno migliorato la loro definizione per l'EAD (Encoded Archival Description) per la costruzione del proprio archivio digitale sul sito ([http://www.digital.archives.go.jp/howto/pdf/Archivi\\_Nazionali\\_ead107.pdf](http://www.digital.archives.go.jp/howto/pdf/Archivi_Nazionali_ead107.pdf); verificato il 26/03/2013)

Gli Archivi Nazionali lavorano continuamente sulla digitalizzazione dei loro materiali, in conformità con gli standard internazionali. Una volta digitalizzati, i documenti diventano accessibili on-line in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo all'interno come fuori del Giappone. Inoltre, dal 2011 gli Archivi Nazionali hanno iniziato a ricevere altri archivi pubblici nati in digitale, ed è in fase di realizzazione la loro messa a disposizione presso l'Archivio Digitale.

## IL SOSTEGNO POLITICO ALLE ISTITUZIONI E ALLE QUESTIONI ARCHIVISTICHE IN GIAPPONE

Probabilmente l'evento recente più importante nella comunità archivistica giapponese è stato l'istituzione della "*Commissione Blue-Ribbon sul miglioramento e il consolidamento del sistema archivistico pubblico*", nel maggio del 2003, un comitato ad hoc sotto la guida del Direttore Generale del Gabinetto. La sua creazione ha evidenziato il sostegno da parte del Governo centrale al miglioramento della gestione di archivi e documenti e in particolare agli Archivi Nazionali.

L'attività principale della Commissione Blue-Ribbon è stata una ricerca sul campo presso gli archivi nazionali in Cina, Corea del Sud, Stati Uniti e Canada, al fine di selezionare le migliori pratiche in atto in questi paesi e di applicarle in Giappone.

Dopo la pubblicazione della sua relazione nel dicembre 2003, la Commissione è stata riorganizzata come "*Comitato consultivo del Segretario Capo di Gabinetto per la conservazione, la gestione e l'uso dei documenti pubblici*". Ciò ha comportato l'aggiunta di un membro (uno dei principali studiosi di diritto amministrativo si è unito al gruppo di esperti scientifici) e l'ampliamento del campo di applicazione; il Comitato ha discusso sulla gestione dei documenti non più correnti relativi alle attività governative, ma anche di quelli ancora in uso. Gli scambi di opinioni tra i membri del gruppo e altri esperti hanno portato alla redazione di un documento provvisorio dal titolo: "*Conservare i documenti storici per il futuro: le sfide per lo sviluppo e il consolidamento degli archivi giapponesi*" nel giugno 2004, in cui si descrivono le sfide globali che gli archivi giapponesi dovranno affrontare, e vengono date raccomandazioni diverse, quali le misure per trasferire i documenti da enti governativi individuali verso gli Archivi Nazionali, la formazione di personale specifico all'interno di ogni organo di governo, e la gestione dei documenti elettronici.

Successivamente il Comitato si è concentrato su due questioni:

1) l'istituzione di un centro di documentazione, in cui "*i documenti amministrativi più importanti possano essere temporaneamente affidati ad una gestione integrata*" ("*Editorial: Public records are Lifeblood of Democracy*", The Daily Yomiuri, 20/04/2004).

2) l'istituzione di misure per la gestione di archivi digitali.

Al fine di approfondire questi argomenti, il Comitato ha costituito dei gruppi di ricerca per ognuno di essi, i cui risultati sono stati riassunti nella "*Relazione sulla gestione integrata dei documenti semi-correnti, e gestione, trasferimento e archiviazione dei documenti digitali*", pubblicata nel giugno del 2006. Essa elenca le sfide a medio e lungo termine relative alle suddette questioni, anche se dice poco sulle misure concrete per risolverle. Sembra che i compiti di costruzione di un centro di documentazione e la gestione elettronica dei documenti siano passati dal Comitato consultivo agli Archivi Nazionali, ad altre agenzie governative e ai membri del Parlamento.

A parte le discussioni del Comitato, si è convenuto, tra ricercatori e gruppi di cittadini, che la

nuova legislazione in materia di gestione e di archiviazione dei documenti, cartacei ed elettronici, sia fondamentale per un'efficace gestione degli stessi, così come una migliore attuazione della legislazione sulla libertà di informazione ([http://www.soumu.go.jp/english/gyoukan/060516\\_03.html](http://www.soumu.go.jp/english/gyoukan/060516_03.html), in giapponese, verificato il 26/03/2013). L'Istituto Nazionale per la Ricerca Avanzata, una delle voci più autorevoli in Giappone, ha condotto una ricerca riguardo alla "*legge sulla gestione dei documenti governativi*", su incarico di studiosi di diritto amministrativo, di avvocati e di un'archivista (signora Chiyoko Ogawa), dal luglio 2005 al luglio 2006.

La relazione finale, pubblicata nel febbraio 2007 ("*Policy Recommendations for Government Documents Management Law*", Tokyo, Shoji Homu, 2007; in giapponese), comprende due progetti per la legge citata sopra, annotazioni per i piani, relazioni di ricerca su archivi e sistemi di gestione dei documenti negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Francia e in Germania, e commenti degli studiosi e della stessa signora Ogawa.

La differenza tra i due progetti è in che misura sia consentita agli Archivi Nazionali l'iniziativa nel campo del potenziamento del sistema di gestione e di trasferimento per i documenti governativi. Come saranno realizzati i piani legislativi, o qualsiasi modifica di essi, è ancora da vedere.

## PROGRESSI DEGLI STUDI ARCHIVISTICI IN GIAPPONE E ORGANIZZAZIONI COLLEGATE

In Giappone, nonostante vi fossero attività relative alle istituzioni archivistiche fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, non esisteva alcuna associazione accademica relativa alla scienza archivistica fino all'istituzione, nel 1989, della Società Giapponese di Gestione dei documenti (RMSJ), nata per la gestione dei documenti correnti di organizzazioni governative e d'affari, e composta da archivisti e ricercatori in tale campo.

Nel 2004 venne istituita la Società Giapponese per la Scienza Archivistica (JSAS). Già nel mese di ottobre 2003 si era tenuto un seminario di preparazione in vista della sua istituzione, durante il quale la signora Ann Pederson, dell'Università del New South Wales in Australia, aveva tenuto delle

lezioni su questioni d'archivio e sulle teorie archivistiche discusse nel suo paese.

Pederson aveva introdotto il concetto di "*records continuum*", e probabilmente questa è stata la prima occasione, per il pubblico giapponese, di sentir parlare di questo concetto fondamentale nel mondo degli archivi.

Alla prima conferenza dell'JSAS, nel mese di aprile 2004, è stato invitato il Dr. Eric Ketelaar, dell'Università di Amsterdam. Anch'egli ha parlato di "*records continuum*" durante il discorso introduttivo alla conferenza. Da allora l'JSAS è diventato il nucleo portante della scienza archivistica in Giappone. La sua segreteria si trova presso la Facoltà di Lettere della Gakushuin University di Tokyo.

Nel mese di ottobre 2006 si è tenuta la II° "Conferenza Pacifico-Asiatica per la formazione archivistica", organizzata dalla Sezione per la formazione archivistica del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA-SAE), presso la Gakushuin University. Era la prima volta che si teneva una conferenza internazionale su tale argomento in Giappone, e ricercatori di spicco e archivisti provenienti da tutto il mondo sono intervenuti nelle discussioni sul miglioramento del sistema formativo per il personale degli archivi.

Vale la pena ricordare che l'"*Introduzione alla scienza archivistica: memoria e documenti verso il futuro*", un'antologia della scienza archivistica scritta in inglese e tradotta in giapponese, è stata pubblicata nel giugno 2006 come progetto congiunto del RMSJ e dell'JSAS.

Il primo articolo di questa antologia è il discorso introduttivo del Dr. Ketelaar per la prima conferenza JSAS. Esso comprende anche l'intervento di Terry Cook "*Quello che è il passato è il prologo*" (<http://journals.sfu.ca/archivar/index.php/archivaria/article/view/12175/13184>, verificato il 26/03/2013), un eccellente riassunto dello sviluppo della teoria archivistica nel mondo occidentale. Gli altri articoli sono quelli di Theo Thomassen (dell'Amsterdam School of Arts), di John W. Carlin (un ex archivista statunitense), di Jean-Pierre Wallot (già presidente del Consiglio Internazionale degli Archivi), e di Sue McKemmish (della Monash University e pioniera della teoria del "*records*

*continuum*").

Oltre alle due società citate, la Società Giapponese delle Istituzioni Archivistiche (JSAI) opera già dal 1976 come perno centrale di tali istituzioni e degli archivisti, ed è affiliata al Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA) e alla sua Sezione Regionale per l'Asia Orientale (EASTICA). La Società degli Archivi d'Impresa, fondata nel 1981, rappresenta il punto di riferimento per gli archivi di questo settore e per la stesura di trattati di storia aziendale in Giappone. Da ultimo, l'Associazione degli archivi dei College e delle Università del Giappone, operante dal 1996, promuove le attività degli archivi universitari, il cui numero è in aumento negli ultimi anni.

#### CONCLUSIONI: IL FUTURO DEGLI ARCHIVI E DEGLI ARCHIVISTI IN GIAPPONE

Come detto in precedenza, ci sono stati "nuovi accordi" riguardo alla situazione degli archivi e delle questioni relative negli ultimi anni in Giappone, in termini di archivi digitali, sostegno politico e fondazioni accademiche.

Numerose sfide devono ancora essere affrontate per incrementare lo sviluppo degli archivi: essi devono crescere di numero, la legislazione archivistica deve ancora essere rafforzata, e la loro conoscenza deve essere incrementata presso gli utenti.

I principali ostacoli da affrontare consistono nello stabilire un sistema di certificazione per archivisti professionisti e nel garantire un'occupazione stabile per i futuri archivisti (saggi vari pubblicati in: *“Atti della II° Conferenza Pacifico-Asiatica per i formatori in campo archivistico”*, ICA 2006), ciò che, in effetti, non è stato ancora realizzato in Giappone ma non solo, come ben sanno anche gli archivisti italiani.

Tali questioni riguardano il sistema di promozione di ogni organizzazione, sia essa pubblica o privata, in Giappone: in generale dobbiamo diventare "generalisti", cioè sperimentare diverse posizioni piuttosto che essere "specialisti", al fine di migliorare le nostre organizzazioni.

Va notato che le competenze e le motivazioni di bibliotecari e curatori museali, che hanno molto in comune con gli archivisti in termini di gestione delle "risorse informative", sono state limitate in

questo "orientamento generalista" di promozione del sistema. Tutto sommato, sembra che l'aspetto più importante sia fino a che punto la società giapponese, in particolare i livelli più alti di managerialità delle organizzazioni governative e private, riconosca l'importanza delle risorse dell'informazione e trovi il modo migliore per aiutare gli specialisti di questo settore. Infine, gli archivisti dovranno trovare e sviluppare metodi originali e competenze specifiche per sopravvivere nella società informatizzata.